I PREGJ
DELLE
BELLE ARTI
ORAZIONE
E COMPONIMENTI POETICI

DETTI IN CAMPIDOGLIO IN OCCASIONE DELLA FESTA DEL CONCORSO AI PREMJ CELEBRATA DALL' INSIGNE ACCADEMIA DEL DISEGNO DI S. LUCA

ESSENDO PRINCIPE DI ESSA

IL SIGNOR MAURO FONTANA

L' ANNO MDCCLXII

ALLA SANTITÀ DI N. SIGNORE

CLEMENTE XIII. P. M.

IN ROMA MDCCLXII

NELLA STAMPERIA DI MARCO PAGLIARINI

CON LICENZA DE' SUPERIORI

ALLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE

CLEMENTE XIII.

PONTEFICE MASSIMO

GLI ACCADEMICI DEL DISEGNO

E tre bell' Arti del Di-
ſegno , BEATISSIMO PADRE ,
Pit-

Pittura, Scultura, e Architettura, che rendettero Roma Reina fra tutte le Città dell' Universo con le sue mirabili produzioni, ebbero la fuga con la barbara gente che procurò distruggerle, fino a tanto che calmò la persecuzione, che le opprimeva, col pensiere, ch' ebbero li Sommi Pontefici vostri gloriosi antecessori di richiamarle, e sostenerle sotto la paterna lor cura.

Così Roma rinacque, qual nuova Fenice, dalle sue ruine, perchè quelle con le loro opere

pere non ſolo la reſero maeſtoſa e magnifica, perpetuando in eſſe la memoria de' ſuoi Mecenati, ſe non che ancora potettero far più degni e decoroſi li ſacri Edificj, e più perfette le divote Immagini, per eccitar in tutti, e la venerazione, ed il culto, e far sì, che le noſtre menti, più facilmente ſi moveſſero per tal mezzo alla contemplazione de' veri ſignificati.

Con la gara e col premio ſi procurò lo avanzamento della Gioventù, che reſaſi più eſſperta, giunſe adulta a produr-

durre li buoni effetti, che si desideravano.

E come i circoli, che col cadere un sasso nell' acqua si formano, a mano a mano slargansi e si diffondono; così da Roma non solo giunsero ad arricchire le altre Italiche Provincie, anzichè passarono alle Oltramontane Terre, se non con la maggior perfezione, almeno con minore ignoranza, come li sopradetti circoli, che quanto più s' ingrandiscono si diminuisce in loro la vivacità del moto, perchè più dal centro si allontanano.

Non

Non ſarà dunque meraviglia, BEATISSIMO PADRE, che conoſcendo le bell' Arti, che dal voſtro Trono provengono li loro incrementi, e li loro avvanzamenti, giungano ora a proſtrarſi per la ſeconda volta a' voſtri Santiſſimi piedi, con la fiducia di eſigere dalla voſtra Clemenza, quella benigna Benedizione, che altra volta vi degnaſte compartirle, e con la quale poſſano con più coraggio proſeguire la loro ſtudioſa carriera, e rendere abili li loro Profeſſori, a eternare nelle loro riſpettive opere la me-

memoria delle vostre gloriose gesta, e via più capaci di ammaestrare la Gioventù, che desiderosa portasi da tutte le parti a questa Dominante per conseguire sul Campidoglio quei Premj, che a' più esperti sogliono dispensarsi dall' Accademia di S. Luca, la quale genuflessa a' vostri Santissimi Piedi nell' offrire il picciolo tributo di questa relazione implora anche la vostra Pontificia Benedizione.

RELAZIONE

DOVEVASI nel preſente anno 1762. celebrare per la venteſima volta il Concorſo delle tre Belle Arti, Pittura, Scultura, ed Architettura, per diſtribuirſi li premj a quelli Giovani, che del loro talento aveſſero dato nelle loro riſpettive opere il più ſicuro atteſtato, non ſolo alla noſtra Accademia di S. Luca, ma a tutta Roma, poichè alla viſta di tutti ſi dovevano eſporre per qualche giorno, come è ſolito farſi.

E come ognuno de' Concorrenti doveva faticare nelli Soggetti, che preventivamente avrebbe pubblicati la noſtra Accademia, ſtabilì la medeſima con l'oracolo dell' Emo e Rmo Principe il Signor Cardinale GIROLAMO COLONNA Camarlingo di s. Chieſa, fin dall' anno antecedente 1761., in cui godeva il Principato di eſſa il Sig. Filippo della Valle Scultore, la promulgazione di quelli Soggetti, che a ſorte ſi erano eſtratti nella Congregazione

Accademica di Agosto, e che si pubblicarono nelli primi giorni di Settembre del detto anno.

In questo modo veniva adempiendosi quell' obbligo, che onorando la nostra Accademia, le impose la felice mem. di Papa Clemente XI., ottimo nostro Benefattore, che con somma liberalità aveva perciò fondati i necessarj proventi, che bastassero a celebrare con quella pompa e decoro, che si richiede, di tanto in tanto i Concorsi alli premj, ben persuaso che le Belle Arti, che tanto fra le sue gran cure ebbe a cuore, sono quelle, che rendono magnifiche e decorate le Città più culte, perlocchè ne risulta gloria e fama al Principe, che le promove, utilità e bellezza alla Città che le nutre, e ammaestramento e meraviglia a' Forestieri che le contemplano.

Furono adunque li Soggetti, che per maggior commodo di tutti fece stampare la nostra Accademia, li seguenti.

DELLA PITTURA

PRIMA CLASSE

Arrivato che fu Giacobbe in Egitto, inviò innanzi a se Giuda, per avvisare Giuseppe di sua venuta, affinchè venisse a vederlo nella Terra di Gessen; Giuseppe vi venne subito che egli seppe esservi giunto suo Padre, e gettatosegli al collo lo abbracciò teneramente piangendo. Questo incontro si deve esprimere. *Genes. cap. 46.*

SE-

SECONDA CLASSE

Abramo dato ad Agar del pane, e un otre d' acqua, le consegna il figliuolo Ismaele, e la scaccia di casa. *Genes. cap.* 21.

TERZA CLASSE

Si dovrà copiare in disegno il gruppo di marmo, rappresentante Amore e Psiche, che sta nel Museo Capitolino.

DELLA SCULTURA

PRIMA CLASSE

Distruggevano gli Ammoniti la Provincia di Galaad, ed essendo Jefte Generale degl' Israeliti, pose tutte le sue speranze in Dio, facendogli voto di sagrificare la prima creatura vivente, ehe incontrasse di sua casa, se ritornava vittorioso. Ottenne il trionfo, e consapevole la sua figlia del suo ritorno, esce accompagnata d' altre donzelle a riceverlo con segni di giubilo. Jefte al vederla si abbandona alle smanie lacerandosi le proprie vestimenta. *Lib. Judicum cap.* 11.

SECONDA CLASSE

Li figli di Giacobbe inviano alcuni a mostrare al vecchio Padre la tonaca del loro fratello Giuseppe insanguinata, dopo averlo venduto a' Mercanti Ismaeliti, per farglielo credere ucciso da una fiera.

Genes. cap. 37.

TERZA CLASSE

Si dovrà copiare in modello di greta la Statua di S. Giovanni Evangelista, che sta in S. Giovanni Laterano del Cavalier Cammillo Rusconi.

DELL' ARCHITETTURA

PRIMA CLASSE

Si dovrà ideare un Palazzo in un luogo di delizia per un gran Principe, distribuito con tutti li commodi necessarj per il medesimo, e sua Corte, con di più abitazioni separate per alloggiarvi diversi Signori con le loro rispettive famiglie, che potessero portarsi in tal luogo: dovendo essere il tutto circondato all' intorno da una fossa, con strada coperta e spianata al difuori, per preservarlo da sorprese inimiche; sopra qual fosso dovrà idearvisi il suo ponte levatore, con corpi di guardia alla testa di esso, capaci ad alloggiarvi un competente numero di Soldati, e loro Officiali destinati alla difesa del medesimo Palazzo, di cui si delinearà Pianta, Prospetto, e Sezione.

SECONDA CLASSE

Rimanendo la Chiesa di S. Adriano nel Campo Vaccino, fra le molte altre di questa Città, priva del di lei prospetto principale, per renderla del tutto compita; sarà il soggetto di questa Classe il formarne un' idea, che corrisponda, secondo le regole, al di dentro di essa Chiesa

sa

sa, con delineare Pianta, Elevazione, e Spaccato, nel quale si veda un principio dell' interno della medesima.

TERZA CLASSE

Dalle ruine dell' antico Tempio della Pace, che tutta via rimangono in Campo Vaccino, si deduca la sua intera forma, e per farne li disegni dimostrativi di ciascheduna sua parte, si potrà misurare originalmente tutto quello che esiste, e raccogliere dalli Autori, che ne trattano, le parti mancanti, che oggi non si vedono.

Furono aggiunte a questi Soggetti tutte quelle avvertenze solite farsi ogni volta, ed alcune altre che a me ora parvero necessarie per il miglior regolamento de' Giovani, e decoro della nostra Accademia, la quale nel principio di Agosto pubblicamente notificò a' Concorrenti dover consegnare li Disegni e Modelli il dì 7. Settembre, e il dì 9. trovarsi nel Salone dell' Accademia a fare le prove, secondo li Soggetti, che uscirebbero a sorte, nello spazio di due ore, presenti alcuni Accademici, per confrontare dopo con esse il merito delle principali fatiche consegnate antecedentemente, usandosi quelle cautele stabili dalla nostra Accademia, per ovviare ogni inganno o equivoco che potesse nascere.

Li Soggetti estratti per le prove furono come sieguono.

PITTURA

Prima Classe

Disegnare Davide in atto d' impedire Abisai il trapassare Saulle, che dorme, con la propria lancia, accennan-

nandogli di prendere la coppa, che si troverà sopra qualche Tripode nel padiglione.

Seconda Classe

Giaele che configge il chiodo nella tempia a Sisara, che dorme.

Terza Classe

Disegnare il nudo.

SCULTURA

Prima Classe

Rappresentare in bassorilievo il Sagrificio di Abramo.

Seconda Classe.

Caino che uccide Abele.

Terza Classe.

Modellare la medesima attitudine, che fu posta per li Pittori.

ARCHITETTURA

Prima Classe.

Una pubblica Fontana, ornata con stile semplice e decoroso, che sia adattato al commodo di attingere l' acqua, e di abbeverare bestiami in un foro di Mercato dentro una Città, quale potrà eseguirsi con una superficie ornata di pilastri e quadratura, con suo frontespizio

teſpizio o finimento a piacere, ed avanti alla detta ſuperficie la vaſca di buona forma, che riceva l'acqua cadente per l'uſo ſuddetto. Li getti poi della medeſima acqua per le perſone che vogliono attingerla, ſi poſſono adattare nell'eſtremità della ſteſſa vaſca a giudizio.

Seconda Claſſe.

Ornare le porte interiori dell'ingreſſo principale, che introduce in un Tempio, cioè la ſola porta.

Terza Claſſe

Un Capitello d'ordine Compoſito, ſecondo il Vignola.

Terminato lo ſpazio delle due ore, e raccolteſi le prove tutte da me, come Segretario, furono dopo giudicate aſſieme con li diſegni e modelli dalli noſtri Accademici, li quali riſpettivamente per le loro profeſſioni trovarono degni di premio con ſchedole ſegrete, da me raccolte, fra tutti li concorrenti, li ſeguenti.

PER LA PITTURA IN PRIMA CLASSE

Primo Premio Pietro Angeletti Romano.
Secondo Premio Michele Vecchi da Jaci reale in Sicilia.
Terzo Premio Raffaele Secini Romano.

IN SECONDA CLASSE

Primo Premio Pietro Paolo Panci Romano.
e Giovanni Giuliani Romano.
Secondo Premio Pietro Galves Spagnolo di Murzia.
e Carlo Margaroli di Urſeſco Dioceſi di (Novara.
Terzo Premio Antonio Stroinski Pollacco.

NELLA

NELLA TERZA CLASSE

Primo Premio Girolamo Benedetti Romano.
Secondo Premio Giuseppe Cades Romano. (ca.
Terzo Premio Antonio Carnizero Spagnolo di Salaman-

PER LA SCULTURA IN PRIMA CLASSE

Primo Premio Giuseppe Casha Maltese.
Secondo Premio Antonio Stefanucci Romano.
Terzo Premio Antonio Primo Spagnolo di Anduxar.

IN SECONDA CLASSE

Unico Premio Stefano Cochetti Romano.

IN TERZA CLASSE

Unico Premio Vincenzo Pacetti Romano.

PER L' ARCHITETTURA IN PRIMA CLASSE

Primo Premio Francesco Lavega Romano Oriundo di
e Giuseppe Ridolfi Romano. (Spagna,
Secondo Premio Dionisio Luigi Detant Parigino.
Terzo Premio Giacomo Byres Scozzese.

IN SECONDA CLASSE

Primo Premio Francesco Ferrari Romano.
Secondo Premio Francesco Pelucchi Romano.
Terzo Premio Germano Gianni d' Arpino.
e Giuseppe Sublèiras Romano.

IN TERZA CLASSE

Primo Premio Francesco Giraldi Romano.
Secondo Premio Andrea Valletti Romano.
Terzo Premio Giuseppe Barberi Romano.

Erasi

Erasi già con l' oracolo dell' Eminentissimo Signor Cardinale Camerlengo destinato il dì 16. di Settembre dalla nostra Accademia, per la pubblica distribuzione de' Premj, che si doveva fare alli sopradetti Giovani concorrenti, per onorato compenso delle loro fatiche, nel maestoso Salone del principale Palazzo di Campidoglio, in cui tiene l' abitazione Sua Eccellenza il Signor Conte Niccolò Bielke, odierno SENATORE; perlocchè avendo la nostra Accademia passati quelli uficj dovuti con Sua Eccellenza preventivamente, Ella con la sua solita gentilezza e propensione, che sempre ci ha manifestata, diede il permesso, che in detto gran Salone si preparasse quanto altre volte si era praticato.

Giunto il dì 16. sopra accennato, trovossi custodito l' ingresso delle scale, che in detto Palazzo conducono, dalla Pontificia guardia di Svizzeri Alabardieri, per evitare il disordine, che potesse cagionare la folla del popolo, che in tali occasioni concorre; ed indicando al Pubblico, essere la celebrità di tal festa della nostra Accademia, con la sua solita triangolare impresa, che sopra la nobil porta si collocò in ben ornata e maestosa targa, si osservò il gran Salone con ogni magnifica e decorosa pompa riccamente apparato di velluti e damaschi cremesini frangiati d' oro, con esservi eretto sotto maestoso baldacchino, il ritratto del nostro Sommo Pontefice CLEMENTE XIII., intorno a cui, come anche per tutto il gran Salone, vi era considerabile copia di placche e lampadarj, con ogni simetria e vaghezza distribuiti.

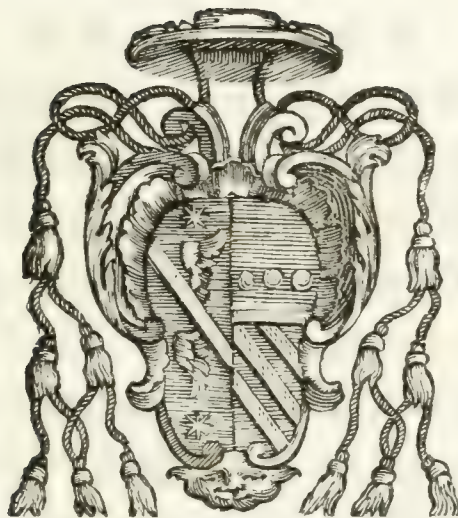
 Erge-

Ergevasi alcuni gradi da terra, in forma di semicircolo, il nobile Teatro, in mezzo a cui fu preparata la cattedra per l' Oratore, e sotto di essa il tavolino e sedie per il nostro Principe e Consiglieri, e per ambe le parti laterali, li sedili per li Signori Arcadi, che con invito favoriscono in simili occasioni la nostra Accademia, co' loro Poetici Componimenti, e per li nostri Accademici, restando al di sopra di detto Teatro il palco de' Sonatori, che serviva di ornamento, e a far più plausibile e decorata la festa, con le sue varie sinfonie e concerti. Li gradi, per cui si ascendeva al Teatro, servivano di sedili a' Giovani Premiati, perlocchè essi restavano esposti alla vista di chi desiava conoscerli, come principale oggetto di tal funzione. Restando contiguo ad essi il tavolino in cui il Segretario teneva preparati li Premj e nomi de' Premiati. Dalla parte della porta verso il Teatro si era alzato, come sempre si è usato, il palco per la Maestà del Re d' Inghilterra, e corrispondentemente dall' altra parte un simile, per li Signori Ambasciadori e Ministri delle Corone, tutti e due racchiusi al di sopra con dorate gelosie, e ornati delle medesime tapezzarie della Sala, a' piedi della quale si era fatto nell' istessa forma un gran palco della larghezza tutta del Salone, quale internamente restava diviso, e serviva parte per uso del Signor Senatore, e parte per commodo di altra nobiltà sì di Roma, che oltramontana, a cui la generosa gentilezza di Sua Eccellenza fece servire abbondanti rinfreschi di sorbetti &c. Per la porta, che vi era sotto di questo gran palco, si passava nelle anticamere di detto Signor Senatore, ed in quelle vedevansi esposti al pub-

blico

blico i Disegni e Modelli de' Giovani Premiati, accennandosi in essi i loro nomi, cognomi, patria, e qualità di premio, che ciascheduno aveva meritato, e sotto si erano poste le estemporanee prove. Quì si trattennero li Eminentissimi Signori Cardinali, osservando con ammirazione e diletto le belle fatiche, che ognuno de' concorrenti aveva fatto per meritarsi il premio, e lodando una tal istituzione, per mezzo della quale viene a conseguire Roma l' avanzamento di quelle Belle Arti, che l' hanno resa, appresso le nazioni culte, la più bella, la più magnifica, e maestosa Città dell' Universo, fino che volendo darsi principio al concerto degl' istromenti, uscirono l' Eminenze loro nel gran Salone, di già riempitosi di molta Prelatura, Nobiltà, e culta gente, a prendere luogo nelle prime e ricche sedie, che più immediate al Teatro, aveva preparate la nostra Accademia, cui vollero onorare con la loro presenza li Eminentissimi Signori Cardinali Spinelli, Stoppani, Rezzonico, de' Rossi, Merlini, Acciajoli, Antonelli, Ganganelli, Cenci, Alessandro Albani, Colonna Camerlengo, Sciarra, Chigi, e Santobono, serviti sempre dal Principe, e da altri oficiali dell'Accademia. Si diede dunque principio al primo concerto d' istromenti, dopo del quale Monsignor Illmo e Rmo Onofrio Alfani Protonotario Apostolico, e Votante della Segnatura di Giustizia, incominciò il suo ragionamento come segue.

Laus illa apud Prudentes probari ſolet potiſſimum, quæ ita modum tenet, ut a laudato ſuperari quodammodo videatur.

Marſil. Ficin. Epiſtolar. lib. 3. fol. 727.

ORAZIONE

DI MONSIGNOR

ONOFRIO ALFANI

PROTONOTARIO APOSTOLICO
E VOTANTE DELLA SEGNATURA DI GIUSTIZIA

SOMMO discredito farebbe a se medesimo chiunque impegnato a rammentare i Pregj delle Belle Arti, tant'oltre ne portasse gli Encomj, che l' onore di queste alla dignità delle scienze antiponesse: agevole egli è il decidere, ivi essere più di grande, ove il più nobile s' impieghi dell' anima

no-

noſtra, ed ove uno ſpazio ſempre maggiore eſſa ritrovi all' eſercizio delle ſue operazioni, che qualora da' ſenſi eſterni ſi ſcoſtano, prendono allora, per quanto lice ad umano ſpirito, di divina coſa ſembianza. Ma ſe converrebbe eſſer ricco per negare di non eſſervi pregio alcuno nell' umano operare, che paragonare a quello ſi poſſa, che conferiſce il ſapere, unico fonte della felicità, di cui l' umana vita è capace, ſia che a me baſti la cognizione di verità così ſoda, onde il merito dell' Arti ſorelle degno di ſommi encomj riconoſca, ed ammiri. Abbiſognano eſſe certamente l' opera della mano per la produzione de' parti loro; ma tanto eglino eſiggono d' intellettuale facoltà per eſſere degnamente conceputi, e tanto dalle ſcientifiche cognizioni derivano, che ben lice inferirne, partecipare le belle Arti del pregio più grande,

de, di cui capace ſia prodotto umano, allorquando di quello partecipano, che delle ſcienze per origine è proprio. Encomio più glorioſo non ſembra poterſi teſſere alle belle Arti, ove al più nobile di eſſe volger piaccia il penſiero. Se però fia, che quanto di bello eſpongono, il loro merito più ſenſibilmente ci additi, e che da' veduti oggetti ſi investa l' Anima con più di vigore ad intendere quei godimenti, che con minore energìa propoſti le vorrebbono dal nudo penſare, lungi dall' eccitamento di emulazioni, e d' invidia, che non può aver luogo nel Campidoglio, Colle un tempo il più ſacro della gran Roma, potrò Io farmi oggi ammiratore de' pregj loro, quantoſivoglia portati ſieno i miei ſenſi alla predilezione della Pittura.

Intento delle Belle Arti non è egli

ſol-

ſoltanto il dilettare con la vaghezza de' loro prodotti, che mirabili mai ſempre, e ſorprendenti, il primo pregio alla natura contraſtano, ma ci coſtituiſcono eziandio debitori alle opere loro della cuſtodia di noi medeſimi, e della ſomminiſtrazione di quanto all' eſercizio de' ſacri doveri è neceſſario, ed al godimento de' beni più eſſenziali conduce. Abbiſogna la Religione di Tempio, e di Altare, perchè al Divino Creatore noſtro adorazione ſi renda, e perpetuo ſia il culto alle ſacre coſe: abbiſognano gl' ingegni de' Monumenti della venerata Antichità, perchè alla gloria vieppiù li accenda una ſempre mai lodevole emulazione; la vita naturale, e la civile di ricetto abbiſognano per la tranquillità del ripoſo, per l' uſo delle leggi, per l' opportunità del commercio, e per l' univerſale cultura dell' oneſto, e del giuſto mercè l' acqui-

ſto

ſto de' precetti, che incorrotta rendano, e felice la ſocietà de' viventi.

E quindi chi mai non vede quanto di ammirabile, e grande nelle belle Arti contengaſi, qualora nelle opere loro facciaſi a contemplare quel vero intrinſeco pregio, che dalle ſublimi ſcienze, e dalle ottime diſcipline, più che dal miniſtero, quanto ſi voglia eccellente, della mano ſi tramanda in eſſe, e deriva? Nella magnificenza in fatti di un Tempio ben ravviſate, o Signori, inveſtito il prode Artefice di un'alta intelligenza relativa alla Sovranità del ſommo Iddio, onde ſiaſi egli ſtudiato di penſare a quanto di auguſto concepir ſappia umana mente, perchè adombrata reſti la Immenſità Divina ne' vaſti ſpazj della gran Mole, ſimboleggiata ſi ſcorga l' Eternità ne' ſcelti ſolidiſſimi marmi; l'Incorruttibilità gli odorati cedri, e l' Eſſere puriſſimo i fra-

posti ne additino preziosi metalli, ed espressa alla perfine si vegga la fermezza della Religione nella solidità de' Fondamenti, nella costante connessione degli Archi, e nella soda sovraimposizione dell' elevate Colonne; cosicchè tutto dimostri, casa esser quella del grande Iddio, mercè l' uso di quanto all' indole di un' opera Divina, giusta le fievoli umane forze, corrisponda, e si adatti.

Che se espresso veggasi in marmi, ed in tele, quanto mai d' incorporeo concepir sappia la fantasìa sotto un corporeo simolacro, non potrà a buona equità negarmisi godere il perspicace Artefice de' più vivi lumi, che la morale Filosofia tramanda, e comparte. Non può chi delle virtudi, e de' vizj non intende l' impasto, e chi de' genj, e delle passioni non penetra la sorgente, sotto umana sembianza caratterizate esporre la speran-

ranza, la disperazione, la pietà, lo sdegno, la intrepidezza, il timore, e quanto gli umani affetti concepir sappiano, mercè la misteriosa cognizione di quei simboli, onde l' indole loro, ed il vivo carattere determinato ne resti nella figurata azzione, nella positura, e nel volto, e quivi tutti vegganſi i moti dell' anima, che il saggio artefice ci violenta ad imaginare nel suo prodotto racchiusa.

Sfolgorante intanto vieppiù si rende, e più lucido il pregio delle belle Arti dalle fisiche cognizioni, la cui mercè esposto facciano nelle opere loro la forza de' corpi, ora la quiete esprimenti, ed ora l' agitazione del moto; e dalle matematiche nella misurata proporzione de' pesi, delle forze, de' contrasti, e dell' equilibrio; e dall' ottica nell' avvicinamento, e nella distanza dell' ogetto, mercè l' illuminazione, e l' ombregiamento

mento ſcambielvolmente contrapoſti, e diviſi, e dalla notomia nella diſpoſizione de' membri, e nella eſpreſſa loro attitudine perfettamenre eſpoſta in mille diverſi ſtati, poſiture, e libramenti; e dalla Storia nella ſpoſizione non meno de' rimoti avvenimenti, e più celebri, ma nella rappreſentanza eziandio delle liturgie, e de riti, onde infinite derivate ſono coſtumanze, ed idolatrie, e prodigioſa oltre modo ſi reſe la ſchiera de' Numi, o imaginati con l'invenzione, o formati con la favola, adoperata talvolta utilmente dai miſterioſi profeſſori della più arcana Poeſia.

Che ſe più del ſorprender le pupille giungono i parti delle belle Arti ad uſurparſi ſovra lo ſpirito noſtro l' impero, ſeducendoci talora all' atto di ragionare con eſſi loro, quantunque muti, ed obbligandoci a leggi ricevere, ed inſegnamenti

menti ſulle morali azzioni noſtre, talora da' rappreſentati oggetti addottrinate, e corrette, non potremo non perſuaderci della ſublimità di eſſe belle Arti coſtituite più che all' intento di dilettare la viſta, in modello del ſapere, e della virtù, mercè il ſimbolico delle loro rappreſentanze, di cui vieppiù ammirabile è l'operare; quanto più coartate eſſe ſono a reſtringere in picciolisſimi punti della loro energia il valore.

Facciaſi a voi dinanzi, o Signori, il Simolacro di Abramo, che l'unigenito diletto ſuo figlio offre Vittima grande al ſommo Iddio: il figlio alle ferite il petto, il Padre pronto il braccio al gran colpo con tanto eſpongono di vivezza, che il moto ſembri già di vedere, e l'immerſione del ferro: non rimarrà certamente che più deſiderare allo ſpettatore, perchè pago reſti dell' eſpreſſione d'ogni intorno

torno viva dell' atteggiamento. Se però sia, che l'artefice illustre espressa pur abbia nella compostezza del figlio la rassegnazione, e nell' agitazione del padre la costanza insieme, e la tenerezza, e co' tratti divini dell'arte ad esprimere pur anco sia gionto il comando di Dio in regolatore della fermezza d' entrambi; questi, o Signori, questi sono quei picciolissimi punti dell' arte, che per la me. noma parte dell' occhio penetrando alla sede della imaginativa, non il diletto soltanto del bello con indifferenza della morale introducono, ma con più di efficacia imprimer sanno una robusta imagine del contemplativo in essi ristretto; onde i vivaci, ed agili simolacri, che per i vasti spazj della fantasìa liberamente, e senza freno si aggirano, investiti rimangono de' precetti, che alla virtude soavemente c' invitano.

Ma

Ma se pur sia, che le vedute cose, o le avvivate loro rappresentanze sopra tele, o marmi molto più d' impressione facciano nella mente, di quello operar possa qualunque più intensa contemplazione, e profonda, mi lusingo non abbia a contendermisi nella venerazione, che ad ogni una delle lodatissime Arti professo, una predilezione per la Pittura. Vede l' anima nostra mercè i parti più celebri dell' Architettura, allora che contempla ne' diversi suoi ordini la vaghezza, la nobiltà, il forte, ed il perfetto, vede, dissi l' adorazione profondissima dovuta al Grand' Iddio degli Eserciti nella Mole augusta de' Tempj; vede la necessaria sicurezza alla Nobiltà del nostro Genere nel recinto delle Cittadi. Vede de' Sovrani la magnificenza, e la giusta distinzione di ogni ordine nella proporzione delle Regie, e de'

e de' Palagj; vede la resistenza ai stranieri insulti de' Barbari nella struttura delle Rocche; vede in fine la santità delle Leggi, il rispetto alle scienze, la necessità del commercio, e la moderata ricreazione dell' animo, nella maestà delle Curie, nella serietà de' Licei, nell' ampiezza de' Porti, e de' Teatri nella vaghezza. Ma se egli è pur vero, che l' opera versi tutta sulla Meccanica, cosicchè parte in essa non abbia espressione alcuna, che allo spirito si appartiene, onde in noi si desti, e produca una qualche mozione di affetti; dovrò Io ammirare sempre mai le opere grandi dell' Architettura, ed ogni suo celebratissimo Artefice, con indifferenza però dello spirito, capace sol tanto d' impressioni eccitabili da rappresentanze animate.

Volgendomi Io quindi a' prodotti della Scultura, non posso non ravvisarli

sor-

ſorprendenti, e di ſingolare attitudine alla mozione eziandio dello ſpirito: Togliendo eſſa il ſuperfluo dalla materia, ſembianze produce nell' eſſere loro animate, e quindi intereſſanti dello ſpettatore gli effetti; con mozione però così moderata e paſſeggiera, che piuttoſto alla perfezione dell' opera debba la mente il pieno delle proprie contemplazioni. Tal mozione appunto dovettero un tempo deſtare le celebri Imagini de' Numi dall' Ateniefe Fidia ſcolpite, e l' ammirabile ſimolacro dell' aſtuto Garzone, e del Regolo ſcolpito già dall' immortal Policleto da Sicione, e coſtituito da' Greci in modello eterno dell' arte, come prodigio dell' ottimo, e del perfetto. Mirabile per tanto, e degna ſempre mai di ſommi encomj confeſſerò Io la Scoltura, ſe a così alto grado di magiſtero ſi fa vedere a' giorni noſtri condot-

ta, che vince oramai la Natura nella delicatezza più ricercata, e direi quaſi nella difficoltà della eſecuzione per la durezza de' corpi, ſopra quali eſeguita rimane.

Ed ecco, che fiſſo tenendo lo ſguardo nell' opere ſempre grandi della Pittura; qual coſa mai poſſo in eſſe conſiderare, ſenza che mozione ne ſentano gli affetti tutti dell' anima, e ſenza l'intereſſamento intero di tutto il mio ſpirito? Altiſſima meraviglia ſebben mi deſti la cognizione di proſpettiva, contemplando ivi l' ammirabile perfetta unione de' Fiumi, de' Mari, delle Città, delle Ville; ſtupore quantunque mi faccia la compage tutta degli Elementi vivamente eſpoſta, ove data veggaſi ſopra una Tela or la luce, or le tenebre all' aria; compartite all' acque le cadute, i muſchi, i riſtagni, e le traſparenze; alla

alla Terra i Frutti, le Piante, e li Bruti all' espresse parti congruamente adattati: nel fuoco in fine tanto Io vegga insinuato di vivace fiammeggiamento, onde l' occhio vagheggi l' ardere istesso delle cose, e l' illuminazione sfolgorante fra la densità delle tenebre, e quasi tremolante nelle sue fiamme lo scorga; sopra fatto tuttavia dir non posso, ed affascinato lo spirito.

L' uso, o Signori, la modificazione, e de' colori l' accoppiamento è quello, che lo spirito, e l' anima tutta soavemente rapisce. Qualora il loro contrasto lo spettator seducendo, e la natura medesima distaccato fa vedere dalla Tela ciocchè pur troppo alla di lei superfiere si attiene, e fa sì, che vivo il rappresentato oggetto Io ravvisando, e spirante ne' moti suoi, mi spinga egli stesso a seco lui ragionare, ed uniformarmi

insieme ai sensi delle sue compiacenze, e delle smanie sue, giungendo l' energìa dell' esposto a penetrarmi lo spirito: Di sì fatti prodigj della Pittura altro testimonio non voglio, se non Voi tutti, o valorosi Accademici. Troppo è a Voi nota la violenza de' tratti maestri di un Pennello, che indusse già Apelle Nume dell' Arte vostra a tentare di rimuovere un Velo, che quasi tremolante sopra Tavola l' industre Parrasio dipinto avea. Memori siete pur Voi de' prodigj operati dallo stesso Apelle, che a rendere giustificato il proprio errore, assoggettar volle la Natura medesima alla violenza dell' Arte, traendo dalle vie de' venti gli augelli al ratto di poche uve da esso dipinte, e muovendo al nitrito i Destrieri in vista del Cavallo, che animato egli avea co' suoi pennelli.

Nè fia per avventura, che Io fra le

tene-

tenebre ſol tanto degli oſcuri ſecoli, e più rimoti a rintracciare a ſtento mi faccia a prò della Pittura teſtimonianza della Natura e dell' Arte, quando vaſtiſſimo più ſpazioſo campo ſe n' offre nel Campidoglio, donde Io ragiono, mercè i celebri monumenti in Tele, ed in Tavole in eſſo glorioſamente raccolti. Pregio ben grande è della Pittura quivi Agamennone, ivi Achille eſporre non ſolo da' colori avvivati, ma lungi dallo ſpirito guerriero dimoſtrarli sfavillanti amore dalle acceſe sì, ma non fulminanti pupille. Prodigio però egli è molto maggiore, che nell' uniformità degli amori veſtito veggaſi di faſtoſa lentezza, quello di Agamennone, e violento di Achille l' amor ſi ravviſi.

Celebri ſon quanto vive le imagini di Turno, e di Enea; ma che l'eſpreſſa pietà in queſto, la fierezza in quello giungano

gano a conciliare nello ſpirito di chi le mira proporzionabile la compiacenza, ed il turbamento, coſtituiſce quel valore dell'Arte, che ha del Divino. Sorprendono, ma con contrario eccitamento gli odj, ancorchè uniformi di Catilina, e di Ceſare, perchè pieni di furore nel primo, di accortezza nell'altro, eſprimere vivamente li ſeppe chi ne dipinſe l'Imagini. Goffredo, e Rinaldo ſpiranti amore di gloria, additano nel ſembiante la gloria inſieme del Dipintore, ma il diſtinguerſi nell'opera, che aſpiri a quella con ardire Rinaldo, con ſaviezza Goffredo, è dell'opera il più mirabile.

Di tali prodigj della Pittura raccolti quivi Io diſſi, i più celebri monumenti, e più rari, mercè le ſovrane cure dell'undecimo, e dodiceſimo Clemente, e del teſtè defunto glorioſiſſimo Principe: che ſe al primo di eſſi il memorabile riſorgi-

mento

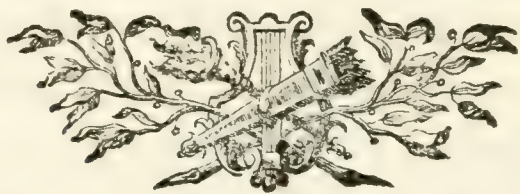
mento delle Belle Arti già quaſi ſepolte: ſe agli altri l' unione di quanto le Arti medeſime hanno di più ammirabile, e grande per la pienezza de' faſti ſuoi debbono il Campidoglio, e la noſtra Roma: ſe quello, e queſta ſoggetto perciò d' invidia divenute ſono alle rimote Nazioni, e più proſſime; ſe finalmente rinnovato Eſſa vede l' antico ſuo Faſto, avezzo mai ſempre a trionfare; A Voi appartiene, valoroſi Profeſſori delle Belle Arti, ſotto l' ombra felice dell' inclito Mecenate, che quì mi aſcolta; a Voi diſſi, ſi appartiene co' voſtri ſtudj, e con le immortali opere voſtre l' accreſcerne più glorioſi i Trofei.

Il Maſſimo, e ſempre Magnanimo Clemente, che all' auguſto Trono di Pietro inalzato adora la Terra, mercè ſoltanto le ammirabili ſue Virtù, e coſtantiſſime Cure, che nuovo Figlio della

gran

gran Roma, impiegare costantemente già seppe nel governo de' Popoli, della Chiesa, e della Religione; Egli sì vi dà sprone, perchè i vostri nobilissimi Ingegni vieppiù nella coltura s' impieghino delle Belle Arti, che professate. Al raro, finissimo discernimento, che apprese la gran Roma a venerare in Lui fin da' suoi anni più floridi, l' amore per esse Belle Arti, e l' alto potentissimo Braccio, che loro porge, ammirato testè nell' accresciuto lustro del Vaticano, nel compiuto celebre Fonte di Agrippa, e negl' inalzati ivi nobilissimi simolacri, onde più maestosa si rese, e più adorna la sua Città arbitra del Mondo, e Regina; aggiungono a Voi uno stimolo più forte a secondare il Genio adorabile della sovrana sua Mente, e sarebbono a me d' incitamento a celebrarne instancabilmente le immortali sue Glorie, se l' immensità del

del ſempre grande Argomento, e della inacceſſibile Impreſa non mi chiamaſſe a tacere.

FU con univerſale applauſo inteſo l'erudito, ed elegante Diſcorſo del dottiſſimo Oratore; dopo del quale il Coro de' Sonatori alternò altro concerto d'iſtrumenti, e terminato queſto, il Bidello dell'Accademia ad alta voce andiede nominando gradatamente per Profeſſioni, Claſſi, e Premj, tutti li Giovani, che dovevano premiarſi, ed allora alcuni de' noſtri Accademici portando in bacili li Medaglioni d'argento con impronto per una parte il ritratto del noſtro Sommo Pontefice regnante, e per l'altra l'immagine del noſtro glorioſo Protettore San Luca; avanti li Eminentiſſimi Signori Cardinali per ordine, ebbero li Giovani la gloria di riceverli dalle lor mani, e la ſorte di ſentirſi incoraggire dall'Eminenze loro a proſeguire nello ſtudio delle Belle Arti, per renderſi viepiù degni di maggior premio e lode. Terminata la diſtribuzione de' Premj, li Signori Arcadi recitarono li ſeguenti Componimenti, ſecondo la diſpoſizione fattane dal Signor Abate Michel Giuſeppe Morei Cuſtode Generale d'Arcadia, e noſtro Accademico d'onore, li quali per isfuggire ogni diſtinzione o preeminenza di luogo, ſi ſon diſpoſti come altre volte coll'ordine alfabetico de' nomi.

DEL SIGNOR ABATE

ALESSANDRO BIAGIOLI

Fra gli Arcadi

ARGISCO CERAUSIO

SONETTO

Sopra la Battaglia di Aleſſandro, e Dario, di Pietro da Cortona.

O Arte induſtre, o Figlia alma del vero,
Che all'uom pingendo ciò, che l'uom deſia,
Eſprimi con mirabil magiſtero
Quanto già ſi produſſe in fantasìa;

Per te veggio il Macedone, che altero
Con ſpada in alto a trionfar s' invia,
E aſceſo sù ſpumante igneo Deſtriero
Fra le ſtragi, e l' orror s' apre la via;

Veggio l' Aquila audace in ſu le cime
De' veſſilli librarſi, e in fuga ſpinto
Dario, che ſulla fronte il duolo eſprime,

E le rotte Falangi, e il Campo eſtinto ....
Ma chi lodar ti puote, Arte ſublime,
Se te medeſma, e la Natura hai vinto?

DEL SIGNOR ABATE
CARLO DE SANCTIS
FRA GLI ARCADI
SISIMBRO TERSILIANO

SONETTO

O Grecia, o Grecia, la tua forte mano,
Che un dì per opra dell' invitto Achille
Strugger ſeppe, e mandar Ilio in faville,
Cadde alfin vinta dal valor Romano.

E in van le ſcuole vanti, e volgi invano
Alla bella Accademia le pupille:
Arſa anch' eſſa cadeo dalle ſcintille,
Ch' entro vi poſe il fier Silla inumano.

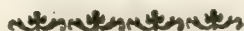
Ma godi pure, e raſſerena il volto,
Nè ti lagnar, ſe il tuo valor guerriero
Fra le ruine tue reſtò ſepolto.

Che ſe non ti ſerbar l' armi l' Impero,
Le Belle Arti inſegnando al Lazio incolto,
Vincer ſapeſti il Vincitore altero.

DEL SIGNOR ABATE

ENRICO TOURNER

FRA GLI ARCADI

FILILLO LIPAREO

GL' IDOLI EGIZJ

SONETTO

ERgi, ſuperbo Nilo, ergi l'algoſo
Capo dall' urna, e dal ſembiante aduſto
Il vel deponi, onde ne giſti aſcoſo,
E inonorato al ſecolo vetuſto.

Non vedi come in ogni età famoſo
Vaſſene il Tebro di tue ſpoglie onuſto,
E i ſuoi lauri riprende, ed animoſo
Rammenta i dì di Ceſare, e d' Auguſto?

Ma tu bene a ragion del fiero orgoglio
Ora ti penti, e piangi i tuoi deliri,
Or che non hai nè Maeſtà, nè ſoglio;

E per maggior tuo ſcorno avvinto miri
In un co' Regi tuoi ſul Campidoglio
Il tuo latrante Anubi, e il foſco Oſiri.

DEL SIGNOR
GAETANO DEL MEDICO
Fra gli Arcadi
MELISENDRO ERIMANTIDE

SONETTO
Sopra il Soggetto della prima Claſſe di Pittura, cioè Giuſeppe, che và incontro a Giacobbe ſuo Padre, arrivato in Egitto.

QUel, che in tenera età miſero figlio
Piangeſti già da fiera belva ucciſo,
Di cui tu ſerbi ancor col ſangue intriſo
Lacero il manto dal ſuppoſto artiglio;

Quello ſon' io, che per divin conſiglio
L' Impero ho ſol con Faraon diviſo.
Così dicea Giuſeppe, e al Padre fiſo
Frà dolci ampleſſi inumidiva il ciglio:

E il Padre allor, Lieto io morrò, riſpoſe,
Poichè ti vidi, o Figlio mio diletto,
Cui l' Egitto a ſalvar il Ciel diſpoſe.

Or ſe l' udir deſta ad ognuno in petto
Stupor, qual mai ſarà, ſe al vivo eſpoſe
Pennello induſtre un così dolce affetto?

DEL SIGNOR CONTE

GIUSEPPE CASTELLINI

FRA GLI ARCADI

DEMARETO CALCIDIENSE

SONETTO

È Ver, che sei, alma Città di Marte,
Dall' onte ormai dell' avvenir sicura,
Poichè il tuo nome sparso in ogni parte
Risonar deve, insin che il Mondo dura.

Ma se ancor vuoi più gloriosa farte,
Il gran CLEMENTE d' effigiar procura,
Orchè vinta di Grecia ogni bell' Arte,
Eternar sai quel che non può Natura.

Fà che segl' erga un Simulacro augusto,
Che porti in fronte ogni Virtute, e in cui
Quella più splenda, che presiede al Giusto.

Poi và lieta a segnar ne' fasti tui,
Che il sol CLEMENTE, d' ogn' Eroe vetusto
I più bei pregi tutti accolti ha in Lui.

DEL SIGNOR ABATE

GIUSEPPE CINI

FRA GLI ARCADI

RORINTO ALAGONIO

SONETTO

MEntre Aleſſandro i popoli vincea,
E con Giove diviſo avea l' Impero,
Oh fortunato Achille, (ei pur dicea)
Che cantor de' tuoi pregi aveſti Omero!

Ma giacchè non trovai la tromba Achea,
Liſippo in bronzi, e in tele Apelle al vero
Del Macedone ſol formin l' idea.
Fama acquiſtar dall' arte loro io ſpero.

Così paſcea il ſuo cuor di lodi acceſo,
Cui ſe il vanto mancò di Aonij carmi,
Da voi, Belle Arti, uguale onor fu reſo:

Da voi, che nei color, nei ſculti marmi
Il nome degli Eroi ſerbando illeſo,
Eternate i trofei, le glorie, e l' armi.

DEL SIGNOR ABATE

D. GIUSEPPE BASILIO DE GAMA

Fra gli Arcadi

TERMINDO SIPILIO

SONETTO

Per il Fonte del Foro Agonale del Cav. Bernino.

QUesta è de' Fiumi la superba imago,
Che umìli s'inchinar di Piero al soglio;
Non già qual vidde un tempo 'l Campidoglio
Pianger fra' ceppi suoi Dacia, o Cartago.

Là signoreggia 'l Foro, e 'l fà più vago
Un sasso, avanzo dell' Egizzio Orgoglio:
Quì gronda l'acqua da forato scoglio,
Che poscia accolta insieme ondeggia in lago.

Cadranno i Simolacri, e 'l tempo ingiusto,
(Perchè contro di lui non v' è riparo,)
Spargerà le lor membra, 'l capo, e 'l busto.

Ma vivrà del Bernino 'l nome chiaro,
Sin che baceran l' onde al Tebro augusto
Gange, Nilo, Danubio, e 'l mio Argentaro.

DEL SIGNOR ABATE

GIUSEPPE SCHIZZI

FRA GLI ARCADI

ORMENIO MEONIADE

SONETTO

VAgo di riveder gli eccelſi, e auguſti
Monumenti, che Roma erſe agli onori
E de' Scipj, e de' Marj, e degli Auguſti,
Cavò il Tebro dall' acque il capo fuori;

E allor che vide, che fra' cupi orrori
Giacea l' onor de' ſecoli vetuſti,
Atterrate le Terme, i Cerchi, i Fori,
E i Templi, e gli Archi, e i ſimolacri, e i buſti,

Stava già pien di ſcorno, e di cordoglio
Per rientrar nell' alveo ſuo natìo,
Quando viſte colà ſul Campidoglio

Fiorir qual pria le tre Bell' Arti elette,
Tempo diſtruggitor, gridar s' udìo,
Queſte, queſte faran le mie vendette.

DEL SIGNOR ABATE
GREGORIO NARDECCHIA
FRA GLI ARCADI
GETISIO ERMINIACO

SONETTO

Per la Statua del Gladiatore moribondo.

O Tu che armato di fierezza il core
Vanti intrepida fronte, ed alma ardita,
Mira l' imago, che il Tarpeo ti addita
Del nudo ſemivivo Gladiatore.

Vè come tinto il volto di pallore
Cade, e non cade alla crudel ferita,
Finchè ſentendo omai mancar la vita
Appoggia ſul terren la deſtra, e muore.

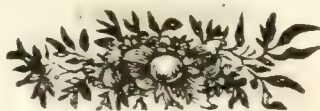
Benchè avvezzo a più truce infauſta ſcena,
Se di Agrippina lo ſpietato Figlio
Veduto aveſſe di coſtui la pena,

Non sò qual ſarìa ſtato il ſuo conſiglio:
O bagnata di pianto avria l' arena,
O volto altrove per pietade il ciglio.

DEL SIGNOR ABATE

LEONARDO GIORDANI

FRA GLI ARCADI

CRISPINO DARDANIO

SONETTO

DI Lauro trionfale il Tebro cinto,
Oh quante volte il capo alzò dall' acque,
Più d' un Rege mirando al cocchio avvinto,
Che Roma ſul Tarpèo trar ſi compiacque!

E' ver, che poſcia dall' invidia ſpinto,
Al furor dello Scita, Ella ſoggiacque,
E il valor priſco, in ſorte avverſa, eſtinto
Creduto ha il tempo, perchè fama il tacque.

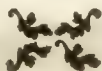
Ma il Popol della Scitia, e ogni altra Parte,
Venga a veder, del tempo, e invidia a ſcorno,
Se ancor trionfa la Città di Marte:

E fiſo l' occhio al Tron di Piero intorno,
Per Fè più bella, e per la triplice Arte,
Vedrà di maggior gloria il Tebro adorno.

DEL SIGNOR ABATE

LORENZO SPARZIANI

FRA GLI ARCADI

RORICIO MESSENIO

SONETTO

Sopra la Niobe di Villa Medici.

O Niobe, o di Latona emula audace
Di ſventurato orgoglio infauſto oggetto,
Per cui di ſdegno ineſtinguibil Face
Arſe de' Numi ad infiammare il petto.

Sul Pincio Colle il marmo ancor loquace
Il vario duol ci addita in vario aſpetto,
Il duol, che in volto a' Figlj tuoi non tace
Miſeri avanzi del materno affetto.

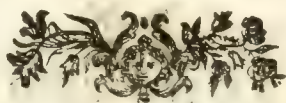
Saggio Scultor, non fia giammai, che dome
Opre sì belle il nero obblìo de' Tempi,
Poichè ne ſcriſſe Eternitade il nome.

Due da Te il Mondo impara illuſtri eſempj;
E come l' Arte ſi ſublimi, e come
Puniſca il Ciel l' ambizion degli Empj.

DEL SIGNOR ABATE

LUIGI GARDELLINI

FRA GLI ARCADI

MEVISTO COLLIDENSE

SONETTO

NO' non cadèo l' altera alma Cittade,
Ch'in mezzo all'armi tanto in onor creb-
Che forſe ſol di non trovar le increbbe (be,
Onde aprirſi al valor novelle ſtrade.

L' età, che tutto in ſua carriera invade,
Di deprimerla al ſuol poter non ebbe:
Ch' anzi il vanto maggior, ch' a Lei ſi debbe,
E' di ſcorrer vittrice in ogni etade.

Che ſe mancò l' antico onor dell' armi,
Vive di Roma ancor l' alta memoria
In Bronzi, in Tele, in Obeliſchi, e in Marmi.

Ond' or cinta ſen và d' eterna gloria
Sul fervid' eſtro di ſublimi Carmi
Paga, ed altera della ſua vittoria.

DEL SIGNOR ABATE

LUIGI SUBLEYRAS

FRA GLI ARCADI

GALISIO ENOPE'O

SONETTO

TU che l' Alpi varcando estranio il piede
Muovi di Marte alla Cittade augusta,
Dove senno, e valor poser la sede
Tra l' alte imprese dell' età vetusta;

Deh mira come delle ricche prede,
E dell' ampie sue moli, ond' era onusta,
Ahi sol qualche vestigio in lei si vede
Tratto degli anni alla rapina ingiusta.

Pur vedrai Roma, che in più chiaro ammanto
Rinnova ognor della Virtù primiera
Le magnanime idèe, le prove, e il vanto.

Che unite a stabilir sua fama altera
Sono e l' Arti più belle, e il nostro Canto,
E i Genj eccelsi di Chi ad essa impera.

DEL SIGNOR ABATE

MICHEL GIUSEPPE MOREI

FRA GLI ARCADI

MIRE'O ROFEATICO

EPIGRAMMA

AGreſte in latium pulchras poſtquam intu-
lit Artes
Victores vicit Græcia victa ſuos. (ſas,

At nunc Roma recens Artes dum promovet ip-
Lætaque creſcentes tot videt Artifices:

Tot videt Artifices, Urbem qui Molibus augent,
Vel Tabulis ditant, vel decorant Statuis:

Nil tibi reſtat, ait, quo me contemnere poſſis,
Victricique iterum Græcia cede tuæ;

Namque Bonarotâ, namque & Raphaële ſuper-
Magnaque Bernino ſi tibi viſa prius, (ba,

Novi etiam, novi, Populo quod ſurget ab iſto,
Quem mihi Tu invideas, Quoque Ego ma-
(jor ero.

DEL MEDESIMO

SONETTO

SAggi Scultori, almi Pittori, e Voi
Che gli eccelſi Edificj erger ſapete,
E Voi, che il tempo provocar ſolete
Coi Carmi avvezzi a celebrar gli Eroi.

Mentre da lunge con gl' influſſi ſuoi
Fà queſte mura più ſuperbe, e liete,
Gli occhi all' imagin di Colui volgete,
Che i benefici rai diſpenſa a Noi.

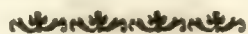
Tutti uniti cantiam quanta diffonde
Maeſtoſa luce quel regal Sembiante,
Che riſpetto, e coraggio in altri infonde.

Cantiamo sì le ſue Virtù più ſante. (de,
Ma troppo ampio è il ſoggetto; e noi confon-
Dell' Oſtro il lume, che ci ſplende avanti.

DEL SIGNOR ABATE

DOTT^R. PIERFRANCESCO VERSARI

Fra gli Arcadi

EURASIO NONACRIDE

SONETTO

Sulla Statua di Marco Tullio.

TUllio è questi, che in volto ancor ritiene
La dolce libertà del tempo andato,
E che su i Rostri, e nel Roman Senato
Dietro lasciossi l' Orator di Atene:

Ei come fulmin, che dall' alto viene,
Udir si feo su Catilina ingrato,
Che già fra l' ombre della notte armato
Meditava di por Roma in catene:

Ei fu, che da' nemici intorno stretto,
Saggio non men che forte, il capo fuora
Trasse, ed offerse alle ferite il petto.

Ma se invidia alla Patria il tolse allora,
L' Arte così ne lineò l' aspetto,
Che puoi quasi asserir, che viva ancora.

DEL SIGNOR

FRANCESCO PREZIADO SPAGNOLO

SEGRETARIO DELL' ACCADEMIA DI S. LUCA

Fra gli Arcadi

PARRASIO TEBANO

CAPITOLO

DAlle famose, trionfali rive
Del Tebro, ove già spero un dì la sorte
Che l' hore mi riporti più giulive.

Anzi che il Tempo mi conduca a morte,
O pur mi guidi di fortuna al Tempio
Per appendere un voto alle sue porte:

Un dì vedeva con dolor lo scempio,
Che il veglio adusto, che misura gl' anni,
Di Roma fece tutto ardito ed empio.

Mirai ridutti in polve i lunghi affanni
Di tanti Imperador, le cui grandezze,
Benchè consunte, ammirano i Britanni.

I Teatri, le Terme, Archi, e Fortezze,
Che fur di Roma un dì pompa, ed onore,
Giacciono avanzo delle sue prodezze.

 Oh!

Oh! come rende al Peregrino orrore
Veder l' altere fabriche diſtrutte,
E i marmi infranti, e privi di ſplendore:
Veder le ſtatue degli Eroi ridutte
In polve, e in ſaſſi fra le ſue ruine
Che da induſtre ſcalpel furon produtte:
Veder i bronzi, oggetto di rapine,
Intartariti, e rugginoſi tanto,
Che perdèro lor forma antica al fine.
Alla mia mente con dolore intanto
Apparve Roma, che tra fiamme ardea
E mi ſembrava d' aſcoltare il pianto.
Ma dal cenere ſuo poi la vedea
Nova Fenice naſcer glorioſa,
E che qual oro tutta riſplendea.
E che il valor, ch' un giorno ebbe orgoglioſa,
In umiltade lo cangiava appieno
Fin che divenne in tutto religioſa.
Guardava ancor che reſo il Ciel ſereno
Non più trionfavan l' Aquile Latine,
Ma dalla Croce eran già poſte a freno.
Lo

Lo ſcudo e la lorica erano al fine
  In Iſtole cangiate, e 'l Vaticano
  Non uſava altre forze che divine,
Dove il gran Buonarrota in ſtil Sovrano
  Ergè il gran Tempio d'ogni etade a ſcorno
  Tempio più auguſto dell' Efeſiano:
Roma non ne mitò più ricco e adorno;
  Nè di tal maeſtà cinto fu quello,
  Che nel Foro le fiamme arſero un giorno.
Oh! come il Peregrin reſta in vedello
  Tutto ſoſpeſo e pien di meraviglia
  Lo ſguardo intento a contemplarne il bello.
E benchè il tempo con irſute ciglia
  Torbido il guati, ſuo potere affrena
  Eternitade, e ſuo furore imbriglia.
Così diſtrutta, e rovinata appena
  Roma rinacque, e in ogni parte e loco
  Di nuovo ſpirto, e di ſplendor fu piena:
Un Giulio ed un Leone a poco a poco
  Col favorire le Bell' Arti fero,
  Che riſplendeſſe il lor perduto foco:

E Ra-

E Rafaello, e Buonarrota in vero
Al par de' Greci opre ne fecer tali
Ch' eterna gloria al nome loro diero,
E delle genti già settentrionali
Cancellarono il barbaro lor gusto
Che vi lasciaro fra tant' altri mali;
Così tornando il secolo d' Augusto
Si vidde ornata la Città Latina
Trionfatrice dell' error vetusto.
Vaga Roma divenne, e pellegrina
Ch' in ogni Colle, e in ogni parte aduna
Il fior d' ogn' arte, e d' ogni disciplina.
E ben che un dì ai Pastor fu rozza cuna,
Oggi al sommo Pastore è trono e sede,
Ch' autorità di terra, e Ciel raduna.
Così da lungi sfavillar si vede,
E quelli lumi che tramanda, e i raj,
Qual Sole a tutti liberal concede:
Per lo che allo splendor ch' anch' io mirai
Dalle rive del Beti, ove già nacqui,
La chiara luce d' incontrar cercai;

Onde

Onde al vederla tutto mi compiacqui,
E qual Bambin, ch' all' appressàrgli un lume
Resta sorpreso, e istupidito, io tacqui.
Ma quando piacque al grand' eterno Nume
D' illuminare la mia mente ancora
Per penetrare entro al suo gran volume,
Connobbi pur che quel che Roma onora
Nella sua eterna maestà e bellezza
Frutto è dell' arti, ch' ella in se avvalora,
Che fin gl' avanzi, ch' anco il tempo sprezza,
Ella raccoglie e fassene più rara
Vantando in quelli sua maggior ricchezza.
Per questi ognuno il buon disegno impara,
Ed all' istoria tanta gloria fanno,
Ch' ella diviene più feconda e chiara.
Le tre Bell' Arti sempre intente stanno
Ad immitare degl' antichi avanzi
La nobil forma, che a lor opre danno;
E se neglette andavano poc' anzi,
Ora più culte se ne van fastose
Ben dimostrando quanto ognuna avanzi.

Cia-

Ciaſcuna in Roma la ſua ſede poſe
Per compartire a' Giovani ſtudenti
I lor precetti, e maſſime più aſcoſe.
Così da lungi vengono le Genti
Per ammirare e apprendere nell' opre
Che vi laſciaro gli Uomini valenti:
In quelle il tempo il merto lor diſcuopre
Doppo, che morte toglie coll' Autore
Il velo con cui invidia il pregio cuopre.
Così la Gioventù con bel fervore
Studiando uniſce all' utile il diletto,
Che altri fa illuſtre, e dà alla Patria onore.
Molti al dipigner dedican l' affetto;
Altri ſu marmi adopran lo ſcalpello;
Ed altri il fabricar han per oggetto,
Ognun ſcegliendo d' ogni Autore il bello
Come ingegnoſa pecchia và da' fiori
L' umor ſucchando in florido orticello.
Oh! quanto bene impiegano i ſudori
Giovani induſtri, ch' al tornar dapoi
Ai patrj Lari colgono gl' allori;

Per-

Perchè moſtrando i chiari ingegni ſuoi
Ornano i Fori, e pubblici Edificj
Facendo degne abitazion d' Eroi.
Così divengon popoli felici
Quei che Minerva, e le bell' Arti han care,
E in odio han Marte, e ſon di pace amici.
Perlocchè Roma oggi sì lieta appare
Voti porgendo per il grande ALBANO,
Che nudrì in ſeno le virtù più rare.
Ei fu che ſteſe la benigna mano
Frà le gran cure con ſerena fronte
Alle bell' Arti affabile ed umano:
E fè ſpuntare per il ſuo orizonte,
Qual dopo oſcura, ed orrida procella,
Iride bella in faccia al Sol ſul monte.
Allor bel Genio con la ſua facella
Fè sì che Roma con ſicura pace
Godeſſe influſſi di benigna ſtella,
E premj aveſſe Gioventù capace, (impero,
Ch' oggi ch' altro CLEMENTE ha il ſommo
Piena di ſpirto, e di desìo vivace

Vuol adoprarſi contra il Tempo altero
A far eterno, perchè noto ſia,
L' Auguſto NOME al ſuddito e ſtraniero;
E ben mi par ch' ogni Garzon vorrìa
Far sì che paſſi a' ſecoli futuri
Del pio PASTOR la maeſtà natìa.
V' è già chi 'l pinge, e v' è chi pur sù duri
Bronzi il figura, mentre gli prepara
Altri memorie inciſe in marmi puri.
E l' Adria tutta con gioconda gara
Del ſuo CLEMENTE ſe ne và faſtoſa
Reſa ognor più per sì gran Figlio chiara.
Ma già ſtanca è la Muſa, e il plettro poſa.

Dato

DAto fine da' Sig. Arcadi alla recita de' loro Poetici Componimenti, si ultimò la Festa con una terza sinfonìa d' istromenti; e allor fu che il numeroso concorso che vi si trovò presente, con replicati E viva applaudì alle disposizioni della nostra Accademia, che con la vigilanza del Sig. Mauro Fontana Prencipe di essa, e la premurosa assistenza degli altri Ufficiali, procurò manifestare al Pubblico, quanto abbia a cuore lo stimolare per questo mezzo la studiosa Gioventù, che nel Disegno si esercita per renderla abile di fare opre che corrispondano al credito, che tutte le Nazioni hanno concepito di Roma sì per la sua Magnificenza, che per le Arti e Scienze che ne coltiva e promuove.

CATALOGO

De' Signori Officiali, ed Accademici di Merito, e d' Onore viventi, dell' Insigne, e Celebre Accademia delle Nobili tre Belle Arti PITTURA, SCULTURA, *ed* ARCHITETTURA, *in Roma, sotto gli Auspicj del Glorioso S. LUCA Evangelista, nella Chiesa di S. Martina dell' anno* 1762.

OFFICIALI

Principe

SIgnor Mauro Fontana Arch.

Primo Consigliere

Sig. Filippo della Valle Scult.

Secondo Consigliere

Sig. Niccolò Ricciolini Pitt.

Rettore di Chiesa

Sig. Clemente Orlandi A.

Segretario ed Archivista

Sig. Francesco Preziado P.

Sotto-Segretario

Sig. Cav. Antonio Derizet A.

Camerlengo

Sig. Andrea Bergondi S.

Custode dell' Accademia

Sig. Stefano Pozzi P.

Sotto Custode

Sig. Antonio Bicchierari P.

Censori

Sig. Pompeo Battoni P.

Sig. Carlo Murena A.

Sindici

Sindici

Sig. Giuſeppe Bottani P.
Sig. Lorenzo Maſucci P.

Proveditore dell' Accademia

Sig. Pietro Fraſſi P.

Proveditore di Chieſa

Sig. Pietro Pacilli S.

Stimatori di Pittura

Sig. Cav. Gio. Paolo Pannini P.
Sig. Franceſco Caccianiga P.

Stimatori di Scultura

Sig. Filippo della Valle S.
Sig. Pietro Bracci S.

Stimatori di Architettura

Sig. Carlo Marchionni A.
Sig. Clemente Orlandi A.

Pacieri

Sig. Cav. Filippo Rauzzini A.
Sig. Pietro Pacilli S.

Viſitatori degl' Infermi

Sig. Domenico Corvi P.
Sig. Ignazio Collino S.

Direttore de' Foreſtieri

Sig. Stefano Paroſel P.
Sig. Gio. Domenico Campiglia P.

Fabricieri

Sig. Cav. Domenico Gregorini A.
Sig. Cav. Gio. Domenico Navona A.

Cerimonieri

Sig. Tommaſo Righi S.
Sig. Cav. Franceſco Nicoletti A.

Aſſiſtenti alle Liti

Sig. Filippo della Valle S.
Sig. Aleſſandro Dori A.

Accademici di Merito poſti ſecondo l' Anzianità del loro Poſſeſſo.

Sig. Cav. Sebaſtiano Conca di Gaeta P.
Sig. Cav. Gio. Paolo Pannini Piacentino P. di Proſpettiva.
Sig. Niccolò Ricciolini Romano P.
Sig. Antonio Canavari Rom. A. al ſervizio del Re di Nap.
Sig. Girolamo Mengozzi Colonna Venez. P. di Proſpett.
Sig. Giacomo Zoboli Modaneſe P.
Illmo Sig. March. Girolamo Teodoli Rom. A.
Sig. Cav. Filippo Rauzzini Nap. A.
Sig. Franceſco Vieira Portogheſe P.
Sig. Claudio Baumont Turineſe P. al ſerviz. del Re di Sard.
Sig. Cav. Antonio Derizet di Lione A.
Sig. Filippo della Valle Fiorentino S.
Sig. Bernardo Vittun Turineſe A.
Sig. Luigi Vanvitelli Rom. A. al ſerviz. del Re di Napoli.
Sig. Stefano Paroſel Avignoneſe P.
Sig. Giovanni Conca di Gaeta P.
Sig. Cav. Ferdinando Fuga Fior. A. di S.S., e del Re di Nap.
Sig. Stefano Pozzi Romano P.
Sig. Corrado Giaquinto di Molfetta P. al ſerviz. del Re Catt.
Sig. Gio. Dom. Campiglia Lucch. P.
Sig. Franceſco Caccianiga Milaneſe P.

Sig.

Sig. Pietro Bracci Romano S.
Sig. Carlo Marchionni Romano A.
Sig. Cav. Marco Benefial Romano P.
Sig. Gaetano Lapis di Cagli P.
Sig. Michel' Angelo Slodtz Parigino S.
Sig. Pompeo Battoni Luccheſe P.
Signora Maria Felice Tibaldi Subleyras Romana M.
Signora Veronica Stern Telli Romana M.
Sig. Giuſ. Vernet Avig. P. di Marine.
Sig. Clemente Orlandi Romano A.
Sig. Con. Ludovico Mazzanti d' Orvieto P.
Sig. Pietro Verſchaffelt di Gand S.
Sig. D. Filippo de Caſtro di Galizia S. di S. M. Cattolica.
Sig. Gabriele Martino Dumont Parigino A.
Sig. Gio. Batt. Sacchetti Turineſe A. di S. M. Cattolica.
Sig. D. Ventura Rodriguez Spagnuolo A. al ſerviz. di S. M. C.
Sig. Gaetano Chiavèri Romano A. del Re di Polonia.
Sig. Maſſimiliano de Haas di Bruſelles P.
Sig. Giacinto della Pegna di Bruſelles P. di Battaglie.
Sig. Gregorio Guglielmi Romano P. all'attual ſervizio di S. M. l' Imp. Reg.
Sig. Cav. Dom. Gregorini Romano A.
Sig. D. Franc. Preziado Spagnuolo P. e direttore in Roma de' Penſionarj Regj di Spagna.
Sig. Giacomo Germano Soufflot d' Iranci in Borgogna A.
Sig. Lamberto Krahe di Duſſeldorff P.
Sig. Cav. Carlo di Natoire di Niſmes P. e direttore in Roma della Reale Accademia di Francia.
Sig. Giuſ. Bonito di Caſtellamare P. di Cam. del Re di Nap.
Sig. Cav. Ant. Raffael Mengs Saſſone P. al ſervizio del Re Cattolico.

Illmo

Illmo Sig. March. Berardo Galiani A. Napolitano.
Sig. Nicola Pacassi A. primo Ingegniere di S. M. Cesarea.
Sig. Francesco Domenico Barrau de Chesdevilles A.
Sig. Giovanni Parcher Inglese P.
Sig. Ludovico Stern Romano P.
Sig. Domenico Corvi Viterbese P.
Sig. Pietro Frassi Cremonese P.
Sig. Roberto Adam Scozzese A.
Sig. Nicola Carletti Nap. A.
Sig. Luigi Filippo de la Guepiere Parigino A.
Sig. Antonio Bicchierari Romano P.
Sig. Giuseppe Bottani Cremonese P.
Sig. Mauro Fontana Romano A.
Sig. Cav. Gio. Domenico Navona Rom. A.
Sig. Roberto Mylne Scozzese A.
Sig. Carlo Murena A.
Sig. Lorenzo Masucci P.
Signora Caterina Cherubini Preziado P.
Sig. Ignazio Collino Turinese S.
Sig. Pietro Pacilli Romano S.
Sig. Andrea Bergondi Romano S.
Sig. Alessandro Dorj Romano A.
Sig. Tomasso Righi Romano S.
Sig. D. Francesco Sabatini primo A. di S. M. Cattolica.
Sig. Gavino Hamilton Scozzese P.
Sig. Tomasso Jenkins Inglese P.
Sig. Gio. Batt. Piranesi Veneziano A.
Sig. Cav. Francesco Niccoletti Palermitano A.
Sig. Lorenzo Pecheux di Lione P.
Sig. Salvatore Monosilio Messinese P. e direttore de' Mosaici.

ACCA-

ACCADEMICI D'ONORE

E AMANTI DELLE BELLE NOBILI ARTI

Posti secondo l' Anzianità della loro ammissione , e prima gli Eminentissimi Signori Cardinali .

Emo , e Rmo Sig. Cardinale Alessandro Albani .
Emo , e Rmo Sig. Cardinale Neri Corsini .
Emo , e Rmo Sig. Cardinale Girolamo Colonna Camerlengo di S. Chiesa .
Emo , e Rmo Sig. Cardinale Prospero Colonna di Sciarra .
Emo , e Rmo Sig. Cardinale Gio. Francesco Albani Vescovo di Sabina .
Emo , e Rmo Sig. Cardinale Domenico Orsini .
Emo , e Rmo Sig. Cardinale Giuseppe Pozzobonelli Arcivescovo di Milano .
Emo , e Rmo Sig. Cardinale Giuseppe Spinelli Vescovo di Ostia , e Velletri Decano del Sacro Collegio .
Emo , e Rmo Sig. Cardinale Giovanni Molino Vescovo di Brescia .
Emo , e Rmo Sig. Cardinale Federico Marcello Lante Vescovo di Palestrina .
Emo , e Rmo Sig. Cardinale Camillo Paulucci Vescovo di Porto .
Emo , e Rmo Sig. Cardinale Marcello Crescenzi Arcivescovo di Ferrara .
Emo , e Rmo Sig. Cardinale Ignazio Crivelli .
Emo , e Rmo Sig. Cardinale Niccola Antonelli .

Emo, e Rmo Sig. Cardinale Carlo Rezzonico Nipote di N. S., e Segret. de' Memoriali.

Emo, e Rmo Sig. Cardinale Andrea Corsini.

Sua Altezza Reale Enrico Cardinale Duca di Yorch Vescovo di Frascati.

Emo, e Rmo Sig. Cardinale Ludovico Merlini.

Altri Signori Accademici d' Onore.

Illmo Sig. Conte Catalano Francesco Leone Bolognese.

Sig. March. Girolamo Teodoli.

Sig. Conte Giacomo Bolognetti.

Sua Ecc. il Sig. D. Stefano Conti Duca di Guadagnolo.

Sua Ecc. il Sig. Co: Marco Vojer d' Argenson.

Illmo, e Rmo Monsig. Enea Silvio Piccolomini Governat. di Roma.

Monsig. Gio. Bottari Cameriere segreto di N. S.

Monsig. Michel' Angiolo Giacomelli Segret. de' Brevi a Principi.

Sig. Ab. Michele Giuseppe Morei Custode Gen. d'Arcadia.

R. P. Tomaso le Seur Francese dell' Ordine de' Minimi Professore di Mattematica.

R. P. Francesco Jacquier Francese dell' Ordine de' Minimi Professore di Mattematica.

R.P. Ruggiero Giuseppe Boscovich di Ragusa della Comp. di Gesù Professore pubbl. di Mattem. in Coll. Rom.

Sua Ecc. D. Alfonso Clemente de Arozteguì Spagnuolo, Consigliere di Stato, e Ministro Plenipotenziario di Sua Maestà Cattolica alla Corte di Napoli.

Sua Ecc. il Sig. March. Giuf. Davia Visconte di Meinedia.

Illmo

Illm̃o Sig. March. Ferdinando Raggi Romano.
Illmo Sig. Co: Niccola Soderini.
Illm̃o, e Rmo Monſig. Gio. Maria Riminaldi Auditore della ſagra Rota.
Sua Ecc. il Sig. Co: Fulvio Bentivoglio, già Ambaſc. di Bologna alla S. Sede.
Ecc. Sig. Dottore Franceſco Maria Zannotti Segretario dell' Iſtituto di Bologna.
Sua Ecc. il Sig. Luigi Giulio Borbon Mazzarini Mancini, Duca di Nivernois, & ſtato Ambaſciatore del Re Criſtianiſſimo alla S. Sede.
Sua Ecc. il Sig. Principe D. Emilio Altieri.
Sua Ecc. il Sig. March. Fogliani d' Aragona Vice-Re di Sicilia.
Sua Ecc. il Sig. Co: Felice Gazzola Tenente Generale d' Artiglieria di S. M. C.
Sua Ecc. il Sig. D. Gaetano Boncompagni Ludoviſi Principe di Piombino.
M. R. P. Franceſco della Natività Trinitario Scalzo, dichiarato Architetto della ſua Religione.
Sua Ecc. il Sig. D. Paolo Borgheſe.
Illmo Sig. Avv. Franceſco Palli.
Illm̃o, e Rmo Monſignor Saverio Canale Teſoriere della Santità di N. S.
Sig. Abb. Gioacchino Pizzi.
Sig. Abb. Ridolfino Venuti.
Sua Ecc. il Sig. Co: Niccolò di Bielke Senatore di Roma.
Sua Ecc. il Sig. March., e Cav. Angelo Acciajoli Gentiluomo di Camera d' eſercizio, e Maggiordomo di ſettimana di S. M. il Re di Napoli, Intendente Generale

della Real Villa di Portici, e della Reale Accademia del Disegno.

Illmo Sig. Abb. Pietro Metastasio Poeta di S. M. Ces.

Sua Ecc. il Sig. Co: de Kaunitz Rittberg Cav. del Toson d' Oro, Consig. Intimo attuale di Stato, e Ministro di Conferenza delle Loro M. Ces. Reali, Gran Cancell. di Corte &c.

Sua Ecc. il Sig. Co. di Losmythal Consigliero Intimo attuale di Stato, e Sopraintendente generale di tutte le fabbriche di S. M. l' Imperatrice Regina.

Sua Ecc. il Sig. Co: Canale Ministro del Re di Sardegna alla Corte di Vienna.

Sua Ecc. il Sig. Co: Ernesto d' Harrach, Consigl. Imper. Aulico, e Ciambellano delle Maestà loro Ces. e RR.

Sua Ecc. il Sig. Barone de Hagen Vice Presidente del Cons. Imp. Aulico.

Sua Ecc. il Conte de Konigsegg Erps Consig. Int. attual di Stato d' ambe M. C. e R.

Illmo, e Rmo Monsig. Marc' Antonio Marcolini Economo della Rev. Fabrica di s. Pietro.

Sua Ecc. il Sig. Principe D. Alessandro Ruspoli.

Illmo, e Rmo Monsig. Franc. Carrara.

Illmo Sig. March. Giuseppe Rondinini.

Illmo Sig. Cav. Giovanni Francesco Bonamici.

Eccma Sig. D. Prudenza Principessa Ruspoli.

Illmo, e Rmo Monsig. Andrea Negroni Auditor di N. S.

Illmo Sig. D. Manuele di Roda Consigliere di Azienda di S. M. Cattolica, suo Agente Generale, e Pro Ministro in Roma.

Sua Ecc. il Sig. D. Marc' Antonio Duca Bonelli.

Illmo

Illmo Sig. Abb. Giovanni Winckelmann Brandeburghese Antiquario di S. M. il Re di Polonia.

Sua Ecc. il Sig. Principe D. Ludovico Rezzonico Nipote di N. S.

Sua Ecc. la Sig. Principessa D. Faustina Savorgnano Rezzonico.

Sua Ecc. Monsig. D. Gio: Battista Rezzonico Nipote di N. S.

Sua Ecc. il Sig D. Abondio Rezzonico Nipote di N. S.

Sua Ecc. il Sig. Duca D. Camillo Rospigliosi.

Sua Ecc. il Sig. D. Francesco Gaetani Duca di Sermoneta.

Illmo Sig. Abb. Gaetano Golt.

Sua Ecc. il Sig. Barone di S. Odil, Ministro di Toscana alla S. Sede.

Illmo Sig. Cav. Gio: Battista Rondinelli Scarlatti.

Illmo Sig. Cav. Roberto Wood Sotto Segretario di Stato di S. M. Britannica.

Illmo Sig. Co: Giuseppe Fede Consigliere attuale di sua M. I. e di tutta l' Augustissima Casa d' Austria.

Sua Ecc. il Sig. D. Livio Odescalchi Duca di Bracciano.

Illmo, e Rmo Monsig. Paolo Francesco Antamori Vot. della Segnatura di Giustizia.

Illmo, e Rmo Monsig. Onofrio Alfani Protonot. Apostolico e Votante della Segnatura di Giustizia.

I L F I N E.

PROTESTA

Le parole Numi, Deità &c. ſono modi di dire poetico, e ſcherzi conſueti della Poeſia, e non ſentimenti di chi vive, e ſcrive Cattolico.

IMPRIMATVR,

Si videbitur Rm̃o P. Mag. Sac. Pal. Apoſt.

D. Archiep. Nicomed. Viceſg.

IMPRIMATVR.

F. Th. Auguſtinus Ricchinius Ord. Præd. S.P.A. Magiſter.